

## “Innovazione”, parola d’ordine

*Innovazione. Di tutti i tipi: di prodotto, di processo, disruptive, finanziaria, purché innovazione. Purché cambi qualcosa per un consumatore “consumato”, saturo (il mercato è saturo!), a volte esausto.*

*Non abbiamo ovviamente nulla contro l’innovazione. Anzi tutt’altro.*

*Come in altre occasioni intendiamo soltanto aggiungere qualche riflessione sul tema, tenendo presente che oltre ad un’innovazione divenuta in alcuni casi eccessiva e quasi affannosa vi è quella alla base del progresso umano fatta di idee e soprattutto di ricerca, scoperte e invenzioni. Insomma vogliamo dire che il tema dell’innovazione è un tema complesso dalle mille sfaccettature e se da un lato ci può capitare che una delle grandi scoperte nel campo della ricerca genetica può salvare la vita di tante persone, motivo questo di grande gioia, se ci cade in testa una bomba intelligente siamo, immagino, meno felici.*

### **I tempi pionieristici dell’innovazione e le attuali trasformazioni.**

*Del resto proprio chi scrive e la stessa Inforav sono stati, sia pure in parte modesta, pionieri dell’innovazione: non soltanto nell’ideazione e nella realizzazione di nuovi progetti di ampio impatto, nazionale e internazionale, ma anche nel proporre, fatto nuovo all’epoca, la cultura dell’innovazione: all’epoca nessuno ne parlava e la parola era poco in uso.*

*Erano tempi, gli anni '60 e '70 in cui già ipotizzavamo il nostro Paese al centro di competizioni globali, in cui il fare, il fare bene ed il fare innovativo producevano vantaggi competitivi, che se non raggiunti avrebbero indotto effetti negativi sull’economia del Paese stesso e sullo stato sociale.*

*Erano tempi pionieristici, in cui l’Italia brillava in campo internazionale con Imprese e produzioni industriali di primario valore. Tutto questo si è andato man mano riducendo negli ultimi anni soprattutto nel confronto con le nuove aree mondiali di sviluppo, Paesi asiatici in testa, ma anche dei nostri partner europei.*

*L’innovazione, va detto, ha in parte perso quella caratteristica di ricerca del nuovo o di esplorazione dell’ignoto, per diventare, in particolar modo in Europa, più una componente dell’economia o della burocrazia, mentre negli Stati Uniti seguitavano ancora a svilupparsi molte delle rivoluzioni che hanno cambiato i nostri modi di vivere negli ultimi decenni, nate quasi fuori degli schemi e quindi in forme libere, anzi in un humus fertile e prolifico.*

*In Italia queste opportunità sono in pratica mancate, ci siamo fermati per vari motivi che vedremo di seguito, creando in genere un terreno difficile per il cambiamento e cogliendo casomai dell’innovazione solo gli aspetti finali (pragmatici) di carattere economico,*

*indipendentemente da come e dove il processo nasceva e si sviluppava, privilegiando il già fatto (in genere all'estero) alle più rischiose vie del fare e dell'esplorare, e confinando quel gusto creativo caratteristico spesso dei giovani e, nel caso dell'ICT, dei tecnici puri, con conseguenze negative dal punto di vista strategico e della leadership tecnologica.*

*Abbiamo citato in precedenti occasioni una frase emblematica, espressa alcuni anni fa da uno dei vertici della ricerca nazionale, che affermò di dire a chi gli proponeva nuove idee nel campo dell'ICT: "la tecnologia oggi non si inventa, si compra". Questo è il quadro.*

*Gli ultimi eventi riguardanti il nostro mondo delle TLC ed in particolare TIM, acuiscono questa sensazione di difficoltà se non di grave disagio. Da più parti si levano voci su un indirizzo politico e dirigente del nostro Paese a dir poco carente, quando decine di grandi aziende appartenenti a settori di punta della nostra economia come la moda, i gioielli, l'agroalimentare, le moto, passano in mani straniere.*

*Chi scrive ha sempre pensato che clientelismi, favoritismi, corruzione, la diffusa furbizia e soprattutto la frammentazione in migliaia di centri decisionali e di potere della vita pubblica, non possono che produrre i risultati che vediamo, creando al tempo stesso una mentalità più portata all'interesse personale o locale che a quello collettivo.*

*Questo in fondo è un concetto ovvio e quindi condiviso dai più. Ma il problema va oltre. Da anni, credo da sempre, diciamo che la frammentazione dell'informatica pubblica in migliaia di centri non può che essere estremamente dannosa, per la corrispondente duplicazione inutile dei costi, per il calo di efficienza, per mancanza di trasparenza e anche per aver drogato il mercato dell'ICT, che ha trovato all'interno quello sbocco che doveva cercare sui mercati globali. E abbiamo anche segnalato, in qualche modo, le strade per uscirne.*

*Purtroppo il Paese è fatto così e qualsiasi tentativo di razionalizzazione va a toccare interessi, poteri e abitudini ormai stratificate e consolidate. Ne esce un sistema composto da normative complicate, da complessità nei rapporti, e anche da un fiume copioso di parole, che nulla hanno a che vedere con il determinismo di alcuni dei nuovi Paesi emergenti, o meglio ormai emersi, o con la linearità e semplicità ad esempio del mondo anglosassone. Certamente il tutto con le dovute e spesso luminose eccezioni.*

*L'effetto finale è una forte viscosità, che impedisce il cambiamento e quindi la vera innovazione, in un'epoca in cui a livello globale questi ultimi sono posti al centro di ogni attività. Ne consegue una situazione quasi di paralisi, in cui incompetenze, opportunismi e poteri si intrecciano in un mix tale che non fare e soprattutto non innovare, non rischiare e anche ostacolare è meglio che fare, e chi tenta strade nuove, soprattutto con una visione creativa, di interesse ampio e non limitato, viene in vari modi scoraggiato. Prevalgono gli aspetti normativi, le regole, i regolamenti, gli statuti, o anche l'economia e la finanza, ai fattori scientifici, tecnologici o creativi, che sono alla base di qualsiasi importante cam-*

biamento. Molti tecnici per vari motivi si adeguano, trasformandosi in esperti di leggi e burocrazie.

*Una viscosità ed anche una difficoltà per chi si propone con nuove idee, che deve passare per canali obbligati, per norme, regole e liturgie, governate da una moltitudine di decisori pubblici e anche privati, che, salvo toccare con mano un prodotto già pronto o un business già avviato, hanno poca propensione ad affrontare strade nuove, con il loro grado di incertezza, né tanto meno progetti rivoluzionari, che non sono in grado nemmeno di capire nelle loro essenze realizzative. Più pronti ad esaltare, nelle diverse forme possibili, il nuovo prodotto proveniente dall'estero, che a sostenere una fragile idea nostrana (fragile proprio perché nuova).*

*E sono invece proprio i progetti rivoluzionari, nati a volte nei garage, da giovani non ancora maggiorenti, che, come detto, hanno cambiato il mondo.*

*Una situazione ed una visione all'origine della quasi totale assenza del nostro ICT e Hitech dagli scenari globali. Come facciamo quindi a sorprenderci per le ultime vicende delle nostre TLC? Erano già prevedibili da anni: abbiamo tanti episodi che potremmo raccontare in merito, sintomatici di quanto si sta ora prospettando, ma non andiamo oltre, perché poco utile.*

### **Con le startup nuovo spazio ai giovani, ma entro quali recinti?**

*Va detto che l'Europa e in particolare l'Italia stanno cercando di arginare alcuni di questi divari, come noto, attraverso le startup, un modo per creare nuove idee e per dare spazio in qualche maniera ai giovani ed alla loro creatività, che rimaneva altrimenti bloccata nei meandri di vecchie Aziende o peggio della disoccupazione. Finalmente una ventata di freschezza: basta passare qualche ora in uno dei vari incubatori sparsi nel Paese.*

*Va tuttavia considerato che se in Italia esiste oggi una forte attenzione alle startup, grazie peraltro agli indirizzi europei, come nuovo strumento per "allevare" innovazione, non c'è ancora l'humus adatto per farle crescere, né quella mentalità coesa e di sistema che traina altri Paesi. Del resto è noto che la "mortalità" delle startup è sempre piuttosto elevata, pari a circa il 50%, anche se negli ultimi tempi questo fattore sembra ridursi. Inoltre gli investimenti nazionali in startup (circa 130 milioni di Euro nel 2015) sono poca cosa rispetto ad altri Paesi europei come la Francia e la Germania, che investono circa 10 volte di più, o la Spagna che investe circa il doppio, per non dire di Stati Uniti e Paesi asiatici, il cui potenziale tecnologico è in continua ascesa. Comunque va detto, in forma solo in parte consolativa, che gli investimenti italiani, in startup, nel 2015 sono cresciuti di circa l'11% rispetto all'anno precedente.*

*Mi è capitato ultimamente di partecipare ad un incontro molto interessante (e molto fastoso) con una folta delegazione di Imprese e Università Cinesi della grande Provincia di Jiangsu, che operano nel campo della cultura e del business culturale. Sono venuti in Eu-*

ropa e in Italia con vari obiettivi, fra cui soprattutto quello di fare talent scouting, o forse meglio shopping.

Non aggiungo altro se non che se i nostri cervelli fuggono e le nostre migliori aziende passano in mani straniere qualcosa non va nel sistema Paese e nella sua classe dirigente (certamente compreso chi scrive): non per niente secondo i principali indicatori socio-economici siamo sempre più in basso.

E non ci si dica che tutto ciò è "piangerci addosso": lo scrivente è proprio tra i più vivi e attivi sostenitori della ricerca, dell'innovazione e dell'interesse del nostro Paese.

Lo stesso mondo manifatturiero si interroga sull'incedere sempre più veloce di strumenti e piattaforme tecnologiche, capaci di modificare profondamente gli attuali scenari (ne abbiamo parlato in un articolo precedente su Fabbrica 4.0). Anche qui è noto che la Germania ha assunto una posizione di assoluta consapevolezza e di risposta con misure adeguate, mentre in Italia, altrettanto esposta come Paese manifatturiero, il problema è poco seguito né tanto meno è facile entrare con nuove idee.

Come detto, gran parte dello sviluppo mondiale e della competizione ad esso collegata è ora basato sull'innovazione, un'energia in più che può creare delle discontinuità notevoli o delle situazioni di "disruption", come ormai è di moda dire.

Il tema dell'innovazione si è posto, del resto, da anni in campo economico e industriale. Secondo l'economista austriaco Joseph Schumpeter l'innovazione è determinante per il mutamento dell'industria.

Invenzione, secondo Schumpeter è qualcosa di puramente scientifico mentre innovazione è fare "qualcosa di nuovo" nel sistema economico, un nuovo prodotto, mercato o processo di produzione. Schumpeter considera inoltre il progresso scientifico come esogeno al sistema economico stesso. Non tutte le innovazioni derivano da invenzioni. L'innovazione è la risposta creativa delle Imprese e non la semplice reazione adattiva al mutato contesto economico. Essa avviene tanto nelle piccole quanto nelle grandi Imprese, la dimensione non è né necessaria né sufficiente per generarla.

Le innovazioni poi non sarebbero distribuite uniformemente nel tempo e nello spazio ma avanzano a grappoli. Una innovazione in un determinato settore ne provoca altre in settori correlati. L'età delle Imprese è fondamentale per spiegare la dinamica innovativa. L'impresa giovane tende ad innovare maggiormente nel tentativo di scalfire la leadership di Imprese anziane che, con un comportamento conservatore, risponderà con innovazioni incrementali o con l'imitazione.

Negli ultimi anni qualcosa a nostro avviso si è modificato, per cui non si può più dire che il progresso scientifico e l'innovazione che ne deriva non siano da mettere in relazione con la necessità delle Imprese di affermarsi o di sopravvivere nei nuovi scenari economici e competitivi. Ne è una testimonianza la sempre maggiore collaborazione fra Università e Imprese, come altrettanto la continua e affannosa ricerca di innovazione, soprattutto di

*prodotto, da parte delle Imprese stesse, fino a limiti che superano a volte, in una visione più ampia, il plausibile o l'accettabile.*

*Il cambiamento nasce quindi oggi, semplificando, da fonti tradizionali e da nuove fonti:*

- dal mondo della ricerca scientifica*
- a quello della ricerca industriale*
- fino alla nuova realtà delle startup*
- all'aerea dei brevetti individuali.*

*Le startup sembrano costituire uno strumento di sviluppo importante, se non nei numeri complessivi, soprattutto nella vivacità della loro azione legata spesso ai mondi virtuali e volatili come l'ICT, a fattori come i comportamenti delle persone, le abitudini, le mode, ma anche la salute, la sicurezza, la vita sociale in generale, ecc..*

*Il decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179 recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221, ha introdotto nel panorama legislativo italiano un quadro di riferimento organico per favorire la nascita e la crescita di nuove Imprese innovative (startup). La normativa è stata successivamente modificata dal decreto legge n. 76/2013 del 28 giugno 2013 e dal decreto legge n. 3/2015 convertito in legge n. 33/2015 in vigore dal 26 marzo 2015. E in parte quel citato 11% di investimenti in più rispetto al 2014 può essere un risultato.*

*Le normative nazionali sulla base degli indirizzi europei stanno contribuendo a semplificare la vita soprattutto a nuove generazioni di innovatori, e ad arginare in questo modo, almeno in parte, la perdita di competitività rispetto agli altri Paesi emersi, che con numeri impressionanti di crescita nel campo dell'istruzione, dello sviluppo e della produzione, stanno occupando fette sempre più importanti dei mercati mondiali.*

*Quella delle startup è una strada tracciata sulla falsariga della Silicon Valley, ma in forte ritardo rispetto a quest'ultima ed inoltre con quel problema di humus, di cui abbiamo fatto cenno, da risolvere e assolutamente non secondario. Le scintille ci sono ma non funziona bene il carburatore o addirittura proprio il motore. Abbiamo in fondo capito anche in Italia che quello spirito rivoluzionario di giovani che, come detto, hanno cambiato il mondo, può portare soldi anzi deve, e cerchiamo ora di "governarlo", di imbrigliarlo in leggi e regolamenti. E questo se da un lato non va bene dall'altro è meglio che niente; anzi va detto che in molti casi si assiste positivamente a ritorni di entusiasmo, basati finalmente sul "fare", sul realizzare una nuova idea, sul proporla con successo al mercato.*

### **Innovazione e sviluppo: un tema di grande portata sociale.**

*Certamente queste riflessioni non possono prescindere da alcune altre considerazioni.*

*L'innovazione costituisce un elemento sempre più essenziale per la crescita economica e per la competitività.*

Uno dei fattori su cui può operare l'innovazione è il costo del prodotto o servizio, attraverso l'innovazione di processo. In genere in questo campo ci sono margini notevoli se si pensa alla complessità del ciclo che porta il prodotto/servizio fino alla sua destinazione. Questo aspetto riguardante l'innovazione di processo è da ritenersi peraltro complessivamente positivo, in quanto capace di generare una serie di benefici non solo per l'utente finale (minori costi, maggiore qualità, ecc.), ma anche per la sostenibilità, soprattutto se il miglioramento o semplificazione del ciclo comporta un minore apporto energetico. Da un punto di vista sociale ciò dovrebbe inoltre produrre un maggiore accesso da parte degli strati più deboli al prodotto/servizio, cosa che purtroppo non sempre avviene. Perché?

Negli ultimi anni si sta assistendo soprattutto ad una sempre maggiore ricerca di vie per innovare i prodotti o per crearne di nuovi: pensiamo ad esempio alle automobili, agli smartphone, che smaltita la fase più o meno lunga ed euforica del primo impatto, richiedono strumenti accessori sempre più sofisticati per renderli appetibili ai potenziali compratori. Ciò è dovuto fra l'altro ad una saturazione latente di alcuni tipi di consumi da parte di strati sociali, che per diversi motivi finiscono per non alimentare ulteriormente il ciclo economico, in particolare quello di crescita.

Se da un lato quegli strati sociali vanno sollecitati con nuove idee e nuovi prodotti, fino al superfluo, dall'altro molte Imprese pena la propria sopravvivenza sono costrette alla ricerca continua, del tutto giustificabile, di nuove soluzioni e nuovi stimoli. Ma, sia pure in un'epoca di abbondanza, generata peraltro da buone disponibilità energetiche e soprattutto di tecnologie, si assiste paradossalmente ad una sempre maggiore diffusione della povertà, come riportato dai maggiori indicatori nazionali e internazionali. Anche qui c'è qualcosa che non va e senza scomodare riflessioni di tipo morale o sociale si evidenzia facilmente che proprio le categorie di persone meno abbienti, fra cui giovani, laureati, ecc., potrebbero maggiormente rimettere in moto l'economia, come peraltro noto.

Come si dice da più parti, creando maggiori opportunità lavorative per i più poveri, la loro naturale propensione al consumo potrebbe, infatti, contribuire a dare nuovo impulso al ciclo economico, con numerosi vantaggi per la collettività, fra cui, non secondario sotto diversi punti di vista, un migliore e più armonioso equilibrio sociale. Innescare quindi nuovi cicli economici, attraverso i meno abbienti, come dimostrato da Paesi quali Cina, India ed altri, che hanno contribuito peraltro a rivitalizzare una ormai asfittica economia mondiale.

Ci fermiamo però qui per non sconfinare su terreni ideologici, né tanto meno politici.

Aggiungiamo solo che proprio in questi campi dell'economia sociale si potrebbero cimentare molte idee innovative, al fine di produrre nuovi modelli di sviluppo, invocati da più parti e da menti maggiormente illuminate.

Riteniamo infine che molto più spazio all'innovazione e ad una nuova economia andrebbero riservati nei confronti del mondo della cultura, nelle sue enormi e infinite sfaccettature intimamente legate alla storia dell'uomo. E qui l'Italia potrebbe svolgere un ruolo pri-

*mario di guida, che rischia viceversa di perdersi nei soliti interessi locali o in opportunismi, che mettono in difficoltà le numerose capacità interne a vantaggio di soluzioni, strategie o prodotti provenienti dall'estero.*

*Sull'innovazione si gioca comunque una partita mondiale fino al punto di mettere a dura prova i limiti di resistenza di ciascun soggetto chiamato alla competizione. Sappiamo bene che oggi per le Imprese, qualunque sia l'oggetto o il tema da considerare, indipendentemente dal suo valore culturale o sociale, il rapporto con il mercato risulta determinante e motivo di sopravvivenza, e questo giustifica almeno in parte alcuni dei paradossi prima accennati. Sta ovviamente alla classe politica e dirigente del Paese saper guidare e creare le necessarie coesioni al momento giusto, come anche da Paesi vicini ci torna spesso ad esempio. Siamo comunque ottimisti perché sappiamo che l'Italia ha risorse invidiabili anche dal punto di vista umano e può proporsi al meglio a livello internazionale.*

*Per quanto riguarda il nostro piccolo ambito, lavoriamo, con una buona dose di obiettivi di interesse collettivo, perché alcuni fattori come la cultura e la stessa internazionalizzazione si affermino su basi innovative, all'altezza delle nostre passate tradizioni. I terreni che percorriamo non sono agevoli, incontriamo molte delle difficoltà sopra esposte ma al tempo stesso persone aperte e in gamba, anche se sottoposte a loro volta alle inerzie del sistema. Di questo sentiamo il dovere di parlarne più dettagliatamente in una prossima occasione.*

*Innovazione, dunque, come parola d'ordine, ma con luci ed ombre da considerare e di cui abbiamo appena fatto un breve cenno in questa riflessione.*

*Si tratta, come detto, di un tema complesso, che suscita in genere un forte interesse legato fra l'altro alla natura stessa dell'uomo, alla sua sete di conoscenza e al progresso in generale, ma le componenti diverse e fra loro contrastanti su cui pensare e agire sono molte.*

Giuseppe FIANDANESE

# PubbliTesi

banca dati nazionale delle migliori Tesi

a cura di **Inforav** • in collaborazione con il **CNR** • e con il patrocinio del **MIUR**

PubbliTesi ([www.pubblitesi.it](http://www.pubblitesi.it)) è la banca dati nazionale per la raccolta bibliografica in rete delle migliori Tesi di Laurea Specialistica e di Dottorato di Ricerca, presentate negli Atenei italiani, che aderiscono all'iniziativa. La banca dati, che comprende tutte le discipline universitarie, fra cui l'Alta Formazione Artistica e Culturale, è stata realizzata dall'Inforav, Istituto, senza fini di lucro, per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione.

Gli obiettivi dell'iniziativa sono, fra l'altro:

- salvaguardare il patrimonio di idee e di studi, contenuto nelle migliori Tesi
- renderlo più facilmente disponibile ad Enti, Imprese ed Istituti di Ricerca
- contribuire a valorizzare talento, creatività ed innovazione
- promuovere percorsi di eccellenza, nell'interesse collettivo.



[www.pubblitesi.it](http://www.pubblitesi.it)

**Università + giovani talenti + innovazione + Enti e Imprese =  
sviluppo**

Per ulteriori informazioni: Inforav - Via Barberini, 3 - 00187 Roma - [inforav@inforav.it](mailto:inforav@inforav.it)

- tel. 06 42873797 - [www.inforav.it](http://www.inforav.it) - o visitare il sito [www.pubblitesi.it](http://www.pubblitesi.it)



*"C'è vero progresso solo quando i vantaggi di una nuova tecnologia diventano per tutti." - Henry Ford*

## **PubbliScienze è un progetto Inforav di divulgazione scientifica, approvato dal MIUR nel 2009**

Derivato da PubbliTesi, il sistema è finalizzato a contribuire alla diffusione della cultura della ricerca e dell'innovazione in Italia, attraverso la presentazione in rete delle recensioni delle migliori Tesi di Laurea e di Dottorato, o di articoli pubblicati dai giovani Autori nelle Riviste specializzate.

A differenza di Pubblitesi, che svolge maggiormente una funzione bibliografica, con la raccolta delle migliori Tesi di Laurea e di Dottorato, PubbliScienze ([www.pubbliscienze/inforav.it](http://www.pubbliscienze/inforav.it)) è uno strumento più comunicativo, con l'intento di facilitare l'interazione fra i giovani migliori Laureati ed Istituzioni, Enti di Ricerca ed Imprese, nell'interesse generale e dei singoli Autori. La divulgazione è infatti indirizzata ad Enti e Imprese, interessate al recruiting di elevato e specifico profilo, o a sviluppare le idee esposte.

Lo stesso Autore provvede alla stesura della recensione della sua Tesi o Pubblicazione, utilizzando termini semplici e comprensibili. La recensione viene sottoposta, prima di essere pubblicata, ad una revisione da parte della Redazione

In apposite rubriche del Sito o nel Forum, gli Autori possono esprimere in vario modo anche proprie idee innovative, risultati di ricerche, ecc..

*La scienza e la cultura costituiscano le fondamenta di un Paese e del suo progresso, ed il fertile terreno per coltivare l'armonia fra i Popoli ed il mondo che li circonda: non vogliamo dimenticarlo, dando un piccolo contributo a tenere unite le forze migliori e più giovani.*